

20 dicembre 2007

Allarme per i minorenni stranieri sfruttati in Italia

di **Claudio Tucci**

Sono ragazzi stranieri, fra gli 11 e i 14 anni d'età, che vivono in Italia in famiglie a basso reddito e risiedono in un territorio con un alto tasso di disoccupazione. È l'identikit dei minori di nazionalità non italiana a rischio di lavoro precoce tracciato dal rapporto, presentato a Roma, «Minori al lavoro, il caso dei minori migranti», realizzato da Ires Cgil e Save the Children. In Italia la stima dei minori di 15 anni che lavorano è tra i 480mila e i 500mila, di cui circa 70-80mila sono stranieri. «Quando un minore - spiega il presidente di Ires Cgil Agostino Megale - è coinvolto in un'attività di lavoro precoce, la sua esperienza non è residuale, ma spesso totalizzante, elemento che il più delle volte determina rischi di marginalità sociale soprattutto tra i minori stranieri». Favorire l'emersione del lavoro e disincentivare la dispersione scolastica, è la ricetta proposta per contrastare il triste fenomeno del lavoro minorile nel Belpaese. E da una ricerca partecipata condotta da Save the Children sui minori stranieri nella Capitale emerge come i ragazzi vengono impiegati, il più delle volte irregolarmente, nei ristoranti, nei cantieri edili o come assistenti domiciliari. E se avanza ancora del tempo, chiedono l'elemosina o addirittura rubano, attività che viene considerata un vero e proprio lavoro. «Manca - sottolinea Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - un approccio al lavoro basato su diritti e una progettualità futura».

Dallo studio emerge che tra i minori di età compresa fra gli 11 e i 14 anni, ben il 25% di quelli stranieri ha avuto un'esperienza lavorativa, contro il 20,9% dei giovanissimi italiani. Le esperienze di lavoro dei minori migranti si realizzano prevalentemente all'interno del gruppo familiare. Spicca il dato che quasi tutti i minori cinesi (90%) collaborano con la famiglia. Al contrario, tra i minori italiani si registra la quota più alta di lavori presso terzi, segno probabilmente di un maggior legame con il tessuto socio-economico e con il mercato del lavoro locale. Secondo la ricerca, poi, la famiglia, soprattutto a basso reddito, rappresenta anche il principale canale d'accesso al mondo del lavoro per i minori stranieri, giustificata dalla necessità che il ragazzo contribuisca all'economia domestica insufficiente, integrando il reddito dei genitori.

Fa riflettere come il 20% dei minori italiani che lavorano non percepisce alcun compenso per il lavoro svolto, percentuale che sale a un terzo per i minori stranieri. Motivazione: i proventi del lavoro minorile vanno nelle tasche dei genitori e vengono percepiti dai ragazzi come una forma di corresponsabilizzazione al miglioramento dello status familiare. Esiste, poi, una forte diversità tra i luoghi di lavoro dei minori stranieri rispetto a quelli italiani: tra i primi, uno su 3 lavora in strada come venditore ambulante o facendo accattonaggio, mentre i secondi dichiarano di lavorare prevalentemente in ambienti «più protetti», quali bar, ristoranti, con un residuale 12% che lavora in strada. Una differenza di fondo tra giovanissimi italiani e non emerge, infine, in relazione all'entità dell'impegno e alla periodicità del lavoro svolto: il 59% dei cinesi, così come il 42% degli altri minori stranieri, lavora tutto l'anno, mentre la maggior parte dei ragazzi italiani lo fa saltuariamente, soprattutto d'estate finita la scuola.

20 dicembre 2007